

Il capo dello Stato: il Parlamento decida sugli ex terroristi senza il condizionamento di «interessi singoli»

Scalfaro tira il freno sull'indulto: «Attenti a non produrre ingiustizie»

Plauso sul lavoro della Bicamerale: ora conta la fermezza dell'intesa

ROMA. A Scalfaro non va giù che l'emergenza del terrorismo si chiuda con un frettoso indulto che possa suonare come un'ingiustizia. Come un bollettino che si limiti a registrare gli «arri e partenze» degli ex rifugiati alla Toni Negri, senza troppo curarsi del tanto sangue sparso.

L'occasione per rimettersi a più plumbi anni della Repubblica è un leggerissimo ventaglio: il regalo di inizio estate della stampa parlamentare agli uomini-chiave delle istituzioni, per un rito che si tramanda da quando nei Palazzi non soffiava ancora l'aria condizionata.

Un'occasione, soprattutto, per lasciar scritto qualche messaggio sulla sabbia della politica in vigilia di vacanza, in un «giorno caldo» per la giustizia, nelle ore in cui il Parlamento stava varando il famoso articolo 513.

A futura memoria, in vista della ripresa di settembre, Scalfaro, ieri, nel ricevere il dono dei cronisti, ha parlato dell'indulto per gli ex-terroristi. In tono apertamente critico. Anche se, aveva premesso, «ci sono argomenti davanti ai quali c'è un punto oltre al quale non posso sporgermi». Ma qualche «spazio», ha aggiunto, pur esiste perché il capo dello Stato esprima «il suo pensiero». E già un perentorio invito al Parlamento, che è «competente» al riguardo, perché stia calmo e buonino su questa materia. Pardon, un invito-testualmente a prendersi tutto il tempo per aver la più ampia maturazione e uno sguardo di insieme».

Perché non bisogna avere eccessiva fretta? Ma perché l'indulto è un argomento che - il presidente ha ammonito, rispondendo agli auguri dei giornalisti, con il tono solenne delle esternazioni ben preparate - non può risolversi nell'ottica di «un interesse singolo»: ciò turberebbe «l'interesse generale».

Quindi, attenzione: quando tornerà in aula il provvedimento appena varato dalla Commissione giustizia della Camera, le opinioni espresse ieri sul filo dell'interferenza dal «cittadino Scalfaro», dovranno trovare un qualche ascolto. Bisogna che qualcuno - già l'ha fatto il Ppi - azioni il freno.

Per tutta una filza di serissimi motivi.

Anzitutto perché lo Stato non può dimenticare i sacrifici delle vite umane, «il sangue versato». È vero che lo



Scalfaro riceve il dono dal presidente dell'Associazione stampa Parlamentare, Iacopino, durante la «cerimonia del ventaglio» De Renzi/Ansa

Stato «ha un suo alto contenuto umano», ha - nella visione di Scalfaro - tra i suoi, laici compiti anche quello di chiudere talvolta un occhio.

Ma bisogna sapere che «quando il tempo passa, il reato non cambia veste e il delitto rimane». E occorre rispettare la «sofferenza» di chi è stato colpito, e dei familiari. Anche se non sono essi, i parenti delle vittime, a dover decidere: non è pensabile che «un atto di misericordia venga dalla parte lesa», perché così si passerebbe da una visione pubblica della giustizia, a una visione privatistica».

Va bene. Però, a chi si riferisce Scalfaro quando parla dell'«interesse singolo» che starebbe dietro la campagna di opinione per l'indulto?

E, a parte il giusto dosaggio di argomenti usato nell'esternazione di ieri, come la pensa in cuor suo il presidente?

Chi l'ha incontrato in questi giorni ha avuto in regalo una di quelle sue battute fulminanti che gli riescono meglio a microfoni spenti. Come mai tanta febbre assolutoria per gli ex-terroristi, presidente? «Che volete... arri e partenze...». Allusione abba-

stanza infastidita al ritorno di Toni Negri e al contemporaneo battage. La chiusura dell'emergenza degli anni di piombo - obiettivo che Scalfaro tenderebbe a risolvere preferibilmente attraverso «grazie mirate» caso per caso - sarebbe in questa fase in qualche modo intorbidata, per l'appunto, da interessi particolari, «singoli», per l'appunto, che non devono fuoriuscire dal Parlamento.

E poi: il paragone corrente con l'amnistia del dopoguerra non lo convince affatto.

Mezzo secolo fa era tutt'altro il clima; c'era un desiderio corale di operare una svolta, una catarsi, di voltar pagina.

Mentre la campagna di oggi per sanare le ferite del terrorismo appare al capo dello Stato ben più lobbistica e ristretta. Senza dire che le dimensioni del problema risultano molto più esigue dell'elenco interminabile di «epurandi» e di «ammiati» dei tempi di De Gasperi e Togliatti. «Quante volte ne avrò parlato, da deputato, davanti alla Camera deserta...», s'è ereticamente sfogato. E se si rileggono quegli snobbati interventi d'aula del

deputato Scalfaro si scopre che tante, ricorrenti chiacchiere su amnistie e indulti, gli fanno sempre venire un tremendo sospetto, gli suscitano come un riflesso condizionato: che tanto proposte di «misericordia» non siano figlie di un'idea che il cittadino Scalfaro, il magistrato Scalfaro, ritiene sbagliata e aberrante: che chi si spara perché ha in testa un'idea diversa dalla sua meriti un'attenuante, anziché un'aggravante. Che il delitto politico in sé si aggravi automaticamente giustificazione e relativo sconto. No, Scalfaro «non cista».

Altro ragionamento che ha più volte svolto alla presenza di esponenti della maggioranza e del governo, senza trovare ancora, a suo dire, sufficiente ascolto: c'è un grande problema di equità che riguarda il caso dei cosiddetti «esuli» parigini. È ben differente il caso di chi ha scontato gran parte della pena, a volte nel regime durissimo dell'isolamento carcerario. Come Scalfaro fece notare senza peli sulla lingua all'austriaco Klestil, a proposito di quei terroristi altoatesini, che non hanno fatto un giorno di galera e ormai rischiano qualcosa sol-

tanto se provano a oltrepassare la nostra frontiera. A differenza di coloro che per anni e anni hanno visto, come si dice, il cielo a strisce. Attni, quindi, a misure «germinatrici di ingiustizia».

Tutti temi su cui il Parlamento può discutere e decidere attraverso convergenze, come si dice, trasversali. Che piacciono sempre di più al cittadino-presidente, giunto al giro di boa degli ultimi due anni di mandato. E che ha dedicato ieri mattina all'opposizione diadiante del Polo due capoversi al miele: in Bicamerale, bravo D'Alena. Ma bravi tutti coloro che hanno consentito un'intesa che deve riguardare più dell'ottanta per cento. «Le riforme sono il pavimento su cui si muove il cittadino». Emendamenti a parte, conterà ora la «fermezza nell'intesa». E poi, retrospettivamente, sull'Albania, quel voto positivo del Polo, da vecchio innamorato delle convergenze parlamentari, l'ha fatto per davvero «esultare». Continuate così. Buone vacanze dal capo dello Stato.

Vincenzo Vasile

L'intervista

Pisapia: «Nessun perdonismo, tantomeno una legge pensata per singoli casi»

ROMA. Forse era inevitabile: il voto della commissione giustizia della Camera sull'indulto ha acceso polemiche. Ieri poi il presidente della Repubblica ha «tirato i freni» parlando del fatto che il Parlamento «avrà tempo per avere la più ampia maturazione e uno sguardo d'insieme». Sentiamo che cosa ne pensa il presidente della commissione, Giuliano Pisapia, avvocato e giurista.

Maturazione, sguardo d'insieme, cautela: il lavoro il commissione non ha seguito queste indicazioni?

«Direi proprio il sì: la commissione ha lavorato con cautela, con prudenza, attraverso una discussione ampia. Non dimentichiamo che siamo ancora in una fase iniziale. Il punto di partenza del nostro lavoro era questo: ci trovavamo davanti a cinque progetti di legge che si muovevano verso una stessa direzione. Il nostro dovere era quello di trarne un testo che fosse il più unitario possibile».

Qualcuno, polemizzando con la commissione, ha parlato di fretta, di blitz d'agosto...

«È dal settembre del 1996 che ne stiamo discutendo, mentre ci sono progetti partiti molti mesi dopo che sono già arrivati al voto in aula e su questioni ben più generali. Quindi l'accusa di tempi forzati o di un dibattito troppo ristretto non ci può certamente essere mossa».

Il presidente Scalfaro ha anche ammonito che su temi come questo non bisogna «mai muoversi spinti da un singolo interesse perché se no si turberebbe l'interesse generale»...

«Questa logica ci ha ispirato: l'indulto è diretto a persone di destra come di sinistra, l'obiettivo del nostro lavoro è stato proprio quello di eliminare i «singoli interessi» di cui parla il presidente. E poi vorrei un po' entrare nel merito di queste proposte di legge: non si tratta né di amnistia, né di amnesia, né di perdonismo. L'obiettivo di questa legge è esattamente questo: riequilibrare le pene erogate in tempi di emergenza sulla base di una legislazione che aveva determinato come aggravanti tutte le motivazioni che avessero carattere psicologico o ideologico. Ad esempio per la legge la detenzione di un'arma era punita con una pena che andava da 1 a 8 anni, se questa detenzione aveva finalità di ever-

sione la pena era aumentata della metà. O ancora: la legislazione antiterrorismo prevedeva che non vi potesse essere equivalenza tra aggravanti e attenuanti, così che una corte che avesse voluto comminare una pena di 20 o 25 anni al posto dell'ergastolo non poteva farlo, l'ergastolo era automatico».

Come giudica le reazioni negative suscitate nel merito dal voto della commissione?

«Vorrei distinguere tra le comprensibili reazioni dei parenti delle vittime e altre critiche. Tutti hanno detto che il riequilibrio delle pene superando la legislazione d'emergenza era ammissibile, corretto e dovuto salvo poi reagire negativamente davanti a un progetto che proprio questo obiettivo perseguiva. Non vorrei poi che si dimenticasse che i possibili beneficiari dell'indulto sono persone che hanno già passato in carcere almeno un decennio. Persone cioè che sono molto cambiate rispetto a quando hanno commesso i crimini e che non hanno beneficiato dei precedenti condoni a differenza di tutti gli altri detenuti».

Ora la commissione tornerà a riunirsi a settembre per votare il provvedimento nel suo complesso. C'è il tempo, come si dice, di una pausa di riflessione: è utile? E a cosa potrà servire?

«Credo che sia utile. Utile intanto per chiarire gli esatti termini del provvedimento. Disegni di legge sull'indulto sono all'esame delle Camere da quattro legislature: credo sia nostro dovere dire chiaramente se c'è la possibilità che il Parlamento approvi un simile provvedimento o no. Serve a eliminare tensioni e rabbia e anche attese e aspettative. Abbiamo il dovere di una parola chiara».

Giovanni Moro parla di una discussione tutta tecnica e per nulla politica. Ha ragione?

«Ho sollecitato più volte un confronto tecnico in commissione. C'è una distinzione tra il lavoro delle commissioni e quello dell'aula. Noi dobbiamo offrire al Parlamento gli strumenti tecnico giuridici per approfondire un certo argomento. Poi saranno i parlamentari ad affrontare la questione dell'indulto in tutta la sua valenza politica ed emotiva».

Roberto Roscani

Varata a larghissima maggioranza anche dal Senato la norma sui pentiti in dibattimento

È legge la riforma dell'articolo 513 Rifondazione blocca le videoconferenze

Diverse valutazioni tra i magistrati. Paciotti (Anm): spero che il Parlamento ci ripensi. Da Tinebra un giudizio «assolutamente positivo». Folena: grave e incoerente la condotta di Rc sulle deposizioni rese via tv.

ROMA. È legge la riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale. La commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato in sede deliberante il disegno di legge nel testo votato dall'assemblea di Montecitorio il 22 luglio. A favore tutti i gruppi, escluso Pr che si è astenuto; contro, due senatori della Sd, Raffaele Bertone ed Elvio Fassone.

Il voto finale è venuto al termine di un'altra giornata molto tesa, nel corso della quale, nella commissione, si sono ancora fronteggiate le tesi opposte di quanti sostenevano l'urgenza di un'approvazione nel testo della Camera e quanti volevano introdurre modifiche, che avrebbero rimandato il provvedimento per una quarta lettura all'altro ramo del Parlamento. Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili o respinti.

«L'approvazione della riforma - ha commentato il relatore, Guido Calvi, Sd - riporta nel processo penale il principio del contraddittorio nella formazione della prova. È sicuramente un passo in avanti - ha aggiunto - verso un sistema processuale più equo e civile». A lungo si è discusso sugli emendamenti (di Rifondazione e dei senatori della Sd della commissione Antimafia) che proponevano di introdurre una norma per l'utilizzabilità degli atti allorché il chiamante in correttezza è sottoposto a minacce o violenze. Emendamento che né la Camera né il Senato hanno approvato. Dis-

egni di legge che riprendono questa norma sono stati immediatamente presentati dalla Sinistra democratica e da Rcal Senato e dal Verde Pecora Scania alla Camera.

Argomento sul quale ritorna anche il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala. Ha affermato di condividere il principio giuridico della riforma, ma di avere riserve sulla strada scelta. Secondo il suo parere («ho un piccolo rincrescimento...») sarebbe stato meglio accogliere gli emendamenti che il governo aveva presentato già a gennaio. In quel caso, sostiene «non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere oggi a un disegno di legge (quello a cui accennavamo prima, ndr) e l'intero iter parlamentare sarebbe stato più scorrevole». Semina poi dubbio non da poco. «Sulla legge - sostiene - c'è, a mio avviso, un fondato timore di incostituzionalità. Infatti - spiega - se il codice penale prevede una deroga per i testimoni che abbiamo subito minacce, non si vede perché la stessa cosa non debba valere per i reati connessi». Su questo delicatissimo tema, sollevato ancora ieri, dopo Caselli, da un altro magistrato famoso, il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, si tornerà sicuramente a parlare alla ripresa parlamentare autunnale, avendo i presentatori dei ddl chiesto l'urgenza. È quanto auspica anche il responsabile per le Istituzioni del Pds, Pietro Folena. Reazione generalmente positive sul fronte politico.

«È molto positiva l'approvazione di questa norma di assoluta civiltà giuridica» dice Folena. Ricorda quindi che la norma transitoria introdotta nel testo, allungando i termini della prescrizione, evita ogni possibile colpo di spugna. Soddisfatti il presidente della commissione Giustizia del Senato, Ortensio Zecchino, Ppi, il responsabile Giustizia dello stesso partito, Giuseppe Gargani; il firmatario della proposta, Rino Cirami, Ccd che ha definito «sconcertanti» le dichiarazioni di Ayala, esponenti di Fi (Berlusconi parla di «grande vittoria» del Polo) ed An.

Calvi ha inquadrato il voto di Palazzo Madama in un discorso più ampio. «È particolarmente significativo - ha sottolineato - che, mentre si concludeva l'esame del 513, la Camera approvava il progetto di legge sulle videoconferenze». Doveva essere varata ieri anche al Senato, ma Rc ha fatto capire che non avrebbe concesso la deliberazione.

Decisione stigmatizzata da Folena, che parla di «incoerenza tra chi da un lato spara contro il 513 e dall'altro impedisce che la sera del 31 luglio sia già legge le videoconferenze». Al traguardo anche la legge che conferisce più ampi poteri conferiti al procuratore nazionale antimafia. «Questo complesso di norme per Calvi - è teso a individuare una politica del diritto che, per un verso rafforza i poteri di indagine e di contrasto nella lotta alla criminalità organizzata e, dall'altro, è tesa a rendere, nel

processo, più forti le garanzie del cittadino».

Più variegato il fronte della magistratura. Per Elena Paciotti, presidente dell'Anm, la riforma provocherà «gravi inconvenienti». Spera che «nel futuro possa esserci un ripensamento del Parlamento sul diritto al silenzio dell'imputato di fatti connessi». Non della stessa opinione è il procuratore generale di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, che esprime un giudizio «assolutamente positivo». «La nuova norma - aggiunge - è in sintonia con la filosofia del nuovo codice, che prevede che la formazione delle prove avvenga in dibattimento». Divisi anche gli avvocati. «Grosso passo avanti» per il presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella; «una stoltezza legislativa» per Carlo Taormina.

La riforma prevede che le dichiarazioni rese dall'imputato o dal coimputato che si avvale della facoltà di non rispondere in aula, possono essere utilizzate in dibattimento soltanto qualora vi sia il consenso delle parti. Hanno valore probatorio le dichiarazioni rese nel corso dell'incidente probatorio che potrà essere richiesto anche dalla difesa. I termini di prescrizione sono congelati per sei mesi per permettere agli imputati di tornare a ribadire in aula quanto già dichiarato nel corso delle indagini preliminari.

Nedo Canetti

COMUNE DI CERVIA Provincia di Ravenna

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Avanzo di amministrazione	34.890.000	11.594.000	32.958.320
- Tributarie	11.594.000	11.594.000	11.668.904
- Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(10.160.000)	(1.349.000)	(11.386.209)
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	33.131.700	(28.187.600)	33.164.311
Totale entrate di parte corrente	79.635.700	79.635.700	77.791.535
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	13.251.000	(1.453.000)	9.713.873
(di cui dalle Regioni)	(4.118.000)	(4.118.000)	(119.827)
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	37.825.000	(18.800.000)	(2.775.716)
Totale entrate conto capitale	51.076.000	12.700.000	16.579.639
Totale	143.391.700	143.391.700	8.759.649
- Disavanzo di gestione	---	---	103.131.023
TOTALE GENERALE	143.391.700	143.391.700	151.191
			103.282.214

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1997		Impegni da conto consuntivo anno 1995
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	
- Disavanzo di amministrazione	72.636.700	68.988.605	68.988.605
- Correnti	7.699.000	7.802.852	7.802.852
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	80.335.700	76.791.457	76.791.457
Totale spese di parte corrente	31.556.000	17.731.107	17.731.107
- Spese di investimento	31.556.000	17.731.107	17.731.107
Totale spese in conto capitale	18.800.000	18.800.000	18.800.000
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	12.700.000	---	---
- Partite di giro	143.391.700	---	---
Totale	143.391.700	143.391.700	103.282.214
- Avanzo di gestione	---	---	---
TOTALE GENERALE	143.391.700	143.391.700	103.282.214

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.517.786	1.673.947	---	4.479.144	942.568	658.000	12.271.445
- Acquisto beni e servizi	3.056.498	3.476.573	212.223	1.133.739	1.133.739	17.761.263	43.400.938
- Interessi passivi	66.680	548.031	12.637	3.328.775	1.469.744	427.106	5.852.973
- Invest. effett. direttam. dall'Amm.	841.076	3.110.000	1.110.000	2.192.250	4.680.716	369.319	12.303.361
- Investimenti indiretti	320.610	32.600	---	240.000	24.490	85.000	702.700
TOTALE	8.802.650	8.841.151	1.334.860	28.000.811	8.251.257	19.300.688	74.531.417

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1995	L. 2.656.944
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1995	L. 2.656.944
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	L. ---
- Ammontare dei debiti fuori bilan. comunque esistenti e risultanti da elenc. all. al conto cons. dell'anno 1995	L. ---

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 3.060	Spese correnti	L. 2.714
di cui		di cui	
- tributarie	L. 1.296	- personale	L. 594
- contributi e trasferimenti	L. 459	- acquisto beni e servizi	L. 1.777
- altre entrate correnti	L. 1.305	- altre spese correnti	L. 343

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO: D. SSA Bassani Silvia

IL SINDACO: Massimo Medri